

29 aprile 2010 14:13

Negozi e Primo Maggio. Chiusi o aperti? Lotta fra arcaicità e modernità

di [Vincenzo Donvito](#)



Grande spettacolo di cultura, politica ed economia quello che si sta svolgendo sulla questione del Primo maggio e l'apertura dei negozi. Tra le grandi città Firenze, Bologna e Torino resteranno aperte, Milano ha fatto marcia indietro, Roma è chiusa. I commenti che perorano la chiusura sono tanti e uno dei motivi conduttori è che *"il Primo Maggio è la Festa del Lavoro non del Consumo"*, più o meno sullo stesso tono di quando la Chiesa cattolica manifesta la propria contrarietà all'apertura domenicale dei negozi dicendo *"la domenica è il giorno del Signore non dello shopping"*. I Sindacati Cgil, Cisl e Uil hanno anche mobilitato le loro associazioni di consumatori (Federconsumatori, Adiconsum e Adoc) che, nel nome della sacralità della festa, hanno indetto per quel giorno uno sciopero dell'acquisto. **E non è questione di politica di destra o di sinistra**, tant'è che le città che abbiamo portato ad esempio sono amministrate da giunte di sinistra e un tipico sindacato di sinistra come la Cgil, è tra i più fermi contro l'apertura; e Roma, che è chiusa, è amministrata dalla destra, così come Milano. **A noi ci sembra lunare che nel 2010 si stia ancora a discutere di questo**. Ma è così. **Lavoratore e consumatore sono percepiti come soggetti contrapposti**, con diritti che bisticciano fra loro. Non sarebbe una novità, visto che quando i sindacati proclamano i loro scioperi, non vanno tanto per il sottile nel creare i principali disagi e aggravii economici proprio ai consumatori (treni, autobus, cortei che bloccano il traffico urbano e non solo, etc.).

Eppure -ironia della realtà- il lavoratore combacia con il consumatore e viceversa. Non si tratta del conflitto lavoratori/patroni (pubblici o privati che siano), ma del conflitto di un soggetto con se medesimo, pur nella propria diversa identità. **Quindi qualcuno si dà le martellate in testa da solo!**

Ed è qui che si vede la differenza tra modernità ed arcaicità, cittadini e popolo.

Nel primo caso si tratta di un contesto (modernità) in cui i soggetti (cittadini) vengono considerati portatori consapevoli di diritti, in grado di scegliere se e come essere e fare.

Nel secondo caso (arcaicità) i soggetti non esistono, ma esiste il popolo, che ha bisogno del capo che gli dica come e cosa fare e, se c'è qualche dubbio che questo popolo non abbia ben compreso, è il capo che gli impedisce di essere diverso: i negozi la domenica e le feste comandate sono quindi chiusi, al pari dei picchetti sindacali che, quando c'è sciopero, impediscono a chi non condivide quello sciopero, di andare a lavorare.

I due secoli che ci siano lasciati alle spalle hanno avuto tanti aspetti positivi per l'affermazione dei diritti dei cittadini, ma ci hanno lasciato ancora un retaggio: volerci -in non pochi casi- obbligare ad essere in festa, ad essere felici, ad essere tristi... cioè ad essere uguali, non solo nei diritti ma pure nei comportamenti individuali -economici o sociali che siano. **Quello che sta accadendo** tra chi ci vuol convincere, con le buone o le cattive, che i negozi il Primo Maggio devono stare chiusi, **è l'espressione autarchica e repressiva di chi non considera le moderne società e le moderne economie ruotanti intorno ad individui liberi di scegliere**; la loro concezione e organizzazione vede una società ed un'economia in mano a chi ha conquistato il potere (piuttosto che essere stato scelto per amministrare) intorno alla quale il popolo (spesso al rango di telespettatori) ruota raccogliendo ciò che riesce a prendere.

Quando questo gap verrà compreso dai più, ogni crisi economica potrà meglio essere affrontata: è il motivo per cui, per esempio, ci sono società e sistemi economici (come in Usa) che da più di due secoli riescono a superare ogni difficoltà senza che, per farlo, ci sia necessità di distruggersi. Perché si cambia ogni giorno, senza resistenze conservatrici incancrenite nel mantenere uno status quo. E in Italia, è questo che accade nella testa e nelle azioni di molti: difendono uno status quo ... sempre più precario ed arcaico.